



LEILA DI GRANATA

Melodramma tragico in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ROSSINI IN TORINO

nell'Autunno 1857

LETTERS TO GRAYSON

BY THE AUTHOR

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

01443

LEILA DI GRANATA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

FELICE OSASCO

Musica del Maestro

GIUSEPPE LAMBERTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO BOSSINI IN TORINO

nell' Autunno 1857



CUNEO

DALLA TIPOGRAFIA RIBA

1857

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

1957

MUSIC LIBRARY

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill, N. C.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Personaggi**Attori**

D. JUAN, Princ. di Spagna	Sig.	<i>Alfonso</i> ALTAVILLA
ALMAME, Israelita	Sig.	<i>Antonio</i> GRANDI
LEILA, sua figlia	Sig. ^a	<i>Mat.^e</i> PLODOWSKA
GRANDE INQUISITORE .	Sig.	<i>Giorgio</i> PATTI
INEZ, dama d'onore della regina di Spagna .	Sig. ^a	<i>N. N.</i>
ELIA, vecchio Israelita .	Sig.	<i>Giuseppe</i> RAVA
ALONZO, confidente di Don Gianni	Sig.	<i>N. N.</i>

Duci e soldati Spagnuoli, famigliari del Sant'Uffizio,
Ebrei d'ambo i sessi, Mori, Monache.

L'azione succede nel Regno di Granata.

EPOCA 1492.

I versi virgolati si ommettono.

L'autore intende godere del privilegio accordato dalle Leggi in vigore sulla proprietà letteraria, avendo adempiuto a quanto le medesime prescrivono.

LEILA DI GRANATA

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campo Spagnuolo.

È l'alba, le trombe suonano la sveglia. Poco per volta si rischiara l'orizzonte, i soldati escono dalle tende.

CORO

La squilla già s'ode,
Che in petto del prode
Ridesta il valor.
Già spunta l'aurora,
L'oriente s'infiora
Di porpora e d'or.
La tromba di guerra
Che all'armi ne invita,
Ci giunge gradita
Qual voce d'amor.
Quest'alba che sorge
Sì bella e bramata,
Dell'empia Granata
L'estrema sarà.

SCENA II.

Il Grande Inquisitore e detti,
quindi **Almame**.

G. INQ. Quello straniero, che nel campo or giunse,
A me si guidi. ⁽¹⁾
Egli in Granata il desiato varco
Offre d'aprir a noi, . . . purchè non celi
Un tradimento, . . . leggergli nel cuore
Ben io saprò. Guerrieri, al valor vostro
Il Cielo arride; la Città superba,
Che ci sta a fronte, sarà nostra in breve.

ALM. Ove m'adduci? Al Re degg'io parlar.

G. INQ. Di teco favellar a me l'incarco
Il Rege affida, e pria che all'opra tua
Degna mercede ei renda, in questo dono
Del suo favore vuole offrirti un pegno. ⁽²⁾

ALM. De' miei nemici il sangue
Col'or non merco, sta più eccelsa meta
A me dinante.

G. INQ. Ma della tua fede
Malleador chi fia?

ALM. L'odio supremo
Che ai Mori io serbo, del mio padre il sangue
Per essi sparso, e invendicato ancora.
E non sarà per voi bastante ostaggio
La figlia mia, l'unico ben ch'io m'abbia?

G. INQ. E qual compenso all'opra tua pretendi?

(1) Ad un armigero che parte e ritorna con Almame.
(2) Offrendogli una collana di pietre preziose che Almame rifiuta.

ALM. Sta in man del Re da me vergato un foglio,
 Ei lo soscriva, e in suo poter tra poco
 Sarà de'Mori il soglio.

Fra le catene e i triboli
 D'un giogo iniquo e fello,
 Geme prostrata e in lacrime
 La stirpe d'Israello;
 Chiedo per essa un termine
 All'onte ed al penar,
 Che le sia dato sorgere
 Delle altre genti al par.

G. INQ. e. Le sorti a te si affidano
 CORO Di tutti noi, del Regno;
 Guai se tu puoi nascondere
 In petto un reo disegno;
 Mal ti potria difendere
 Forza o valor mortal,
 Saprebbe ovunque giugnerti
 Pena al delitto equal.

G. INQ. Assai tu chiedi, ma se al patto adempi,
 Quanto brami otterrai, da te soltanto
 Il compimento de' tuoi voti or pende.
 Ecco lo scritto, del regal suggello
 A te munito il rendo.

ALM. O mia vendetta!
 Compiuta ti vedrò.
 Dalla tomba insanguinata
 Sorgi o padre un sol momento,
 Per mia mano vendicata
 La tua morte a rimirar.

Spargerà la mia vendetta
 Lo sterminio e lo spavento,
 Questa terra maledetta
 In deserto vuo' cangiar.
G. INQ. e Piomberà sui miscredenti
COBO Il furor del Cielo irato,
 Questo suolo liberato
 Da que'barbari sarà.
 Il vessillo dei redenti,
 Che d'Iberia i prodi aduna,
 Sull'infranta mezzaluna
 Vittorioso sorgerà. *(partono)*

SCENA III.

Tenda della Regina Isabella.

D. Juan solo.

Ella qui venne, la gentil fanciulla
 Che sì bella m'apparve, a lei mi guida
 Un tenero pensier, vederla io voglio,
 Favellarle d'amore,
 Un sospiro ottener da sì bel cuore.
 Credea d'amare un dì,
 Ma s'ingannava il cuore.
 Quello che allor sentì
 Non era amore.
 Mai non provai finor
 Così soave pena,
 Innebbriante ardor
 Per ogni vena.

In seno a lei destar
Se affetto egual m'è dato,
Di più non so bramar,
Sarò beato.

SCENA IV.

Leila e detto.

D. JUAN Eccola! oh come nel mirarla io sento
Un non provato mai, dolce tormento.

LEILA ⁽¹⁾ Abbandonata fra nemiche schiere
Tu pur mi lasci o padre;
Che fia di me? sola, tra ignote genti.
In qual seno versare i miei lamenti?

⁽²⁾ (In questa tenda uno straniero, il prence!)

D. JUAN Fanciulla, non tremar, a te dinante
Un uom tu vedi, che dal tuo bel labbro
Di vita o morte una parola attende.

LEILA Da me che brami?

D. JUAN Amore.

Sotto le forme d'angelo,
Immago di candore,
Ne' sogni suoi d'amore,
La mente mia creò;
Quella diletta immagine
In te rinvenne e amò.

Bella e gentil se l'anima
Hai come il tuo semblante,

(1) Senza vedere D. Juan.

(2) Vede il principe che si avvicina.

A questo cuore amante
 Non puoi negar pietà;
 A me t'arrendi, e un estasi
 La vita a noi sarà.

LEILA Prence tu sei, ti attendono
 Una corona, un trono;
 Sacri alla gloria sono
 Gli affetti del tuo cuor;
 Chiede da te la patria
 I palpiti d'amor.

Perchè volermi offendere
 D'un oltraggioso affetto?
 Sacro, inviolato oggetto
 Esser degg'io per te;
 Sono giudea, sacrilega
 Fora tal fiamma in me.

D. JUAN Deh! t'arrendi, a te non chiedo
 A qual Dio tu sei fedel,
 Se in te sola unite io vedo
 Quante gioie aver può il Ciel.

SCENA V.

Inquisitore e familiari del Sant'Ufficio e detti.

G. INQ. Empia bestemmia, o principe,
 Sul labbro tuo suonò. . . .
 D'altri è la colpa . . . un demone
 L'anima tua tentò.

Questa donna, che in seno t'ha desto
 Un affetto sì cieco e fatale,

È strumento a delitto infernale,
 Che l'iniqua sua stirpe tramò.
 Col fascino d'amore funesto
 Del tuo cuore si attenta all'impero,
 Ma dal labbro il nefando mistero,
 Coi tormenti strapparle saprò:

D. JUAN Bada, o crudo, una stilla di pianto
 Se tu giungi a strapparle dal ciglio,
 Sono prence, a Fernando son figlio,
 Chi tu sei mi faresti obliar.

LEILA Ah! perchè non ho il padre daccanto
 A difesa del fiero periglio.
 Dio di Giuda mi porgi consiglio,
 Sol mi può la tua destra salvar.

G. INQ. Leggi da voi non prendo, il regal serto
 Non posa ancor sopra la vostra fronte;
 Regna Fernando e da'suoi cenni io pendo.
 Del Sant'Ufficio al carcere
 Si tragga l'infedel.

D. JUAN Morrà chi ardisce compiere
 Quest'ordine crudel. (1)

LEILA Ah! nell'istante orribile
 M'aita o Dio del Ciel!

(1) Opponendosi colla spada sguainata agli armigeri che si avanzano per eseguire l'ordine dell'Inquisitore.

SCENA VI.

Inez e detti.

INEZ Quale fragore? nella tenda istessa
Della Regina! e contro qual nemico
Dalla guaina voi traete il brando?

G. INQ. Ribelle il rende al genitore, a Dio,
Impura fiamma per costei, che rea
Di maleficio accuso.

INEZ Cessi ogni gara la Regina affida
Questa fanciulla alle mie cure, e lungo
Meco verrà prima che il giorno cada.

LEILA (La mia preghiera fu dal Cielo udita.)

INEZ Solleva o misera
I mesti rai,
Più lieti splendere
I dì vedrai;
Più non sei orfana,
Cessò il dolor,
Di madre i palpiti
T'offre il mio cuor.

LEILA Alma benefica,
Vostra parola
Calma gli spiriti,
E mi consola.
Più non son misera
Se trovo ancor
Di madre i palpiti
Nel vostro cuor.

D. JUAN Con lei dipartesi
 L'anima mia,
 Ma un Dio rapirmela
 No, non potria;
 Invano ascondono
 Il mio tesor;
 Guida a raggiungerlo
 Mi fia l'amor.

G. INQ. Pietade improvvida
 A giusta pena
 Toglie la perfida,
 La rea sirena;
 Ma al Sant'Ufficio
 Non sfugge ognor,
 Saprà raggiungerla
 Il suo rigor.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel Castello di Alhendin.

Inez e Leila.

INEZ » Lieta ti vedo alfine.

LEILA Ah sì! son lieta,
 » Rividi il genitore, e questa gioia
 » Pure vi debbo, o generosa donna.
 » Al padre mio la vita, onore e vita
 » A me salvaste, d'una nuova fede
 » Mi disvelaste le bellezze arcane.
 » Per voi cristiana io son, per voi sopita,
 » Tregua mi lascia una funesta fiamma,
 » Ch'ogni mia fibra ardea.

INEZ Ingrata! e tutte
 » In questo seno, del tuo cor le pene
 » Tu non versasti ancor; tu ami adunque?

LEILA » Il prode Ben-Abil, dei mori il duce.
 » L'amai d'affetto il più verace e forte,
 » Lo seppe il padre e mi vietò d'amarlo:
 » Invan tentai domar la fiamma ardente,
 » Più fiera ognor si fea, e più cocente,
 » Ma la novella fede, a cui si aperse,
 » Per vostra cura, il martoriato cuore,
 » Sana la piaga che vi fea amore.

INEZ » Più lieti giorni cancellar potranno
 » Le traccie del dolor. Ma più lontana
 » Non è l'aurora, e pria che a mezzo il corso
 » Arrivi il nuovo sol, l'armata Ispana
 » Sarà fra queste mura, il padre tuo
 » Qui non rinvenga.

LEILA » Ancor da lui divisa
 » Sarà la figlia sua.

INEZ » Perduto fora
 » S'ei qui rimane.

LEILA » Ah! fugga, a sua salvezza
 » Solo s'attenda, e taccia ogn'altro affetto.
 (via)

SCENA II.

*Gabinetto gotico nel Castello di Alhendin.
 A destra inginocchiatojo con croce, a sinistra
 ottomana su cui giace Almame addormentato.*

(È notte la scena è rischiarata da una lampada.)

Leila e detto.

LEILA Egli riposa, le sue stanche membra
 Almen ristori il sonno . . .
 Come ei cangiossi . . . ! la sua nobil fronte
 Un dì serena, di profonda traccia
 Solcò il dolore, e la caduta speme
 Di bramata vendetta. (1) Alla preghiera

(1) Suona l'avemaria.

Il sacro bronzo invita, ah sì, preghiamo
 Perchè m'afforzi nella nuova fede,
 Perchè pietoso salvi il padre mio,
 La mia mente si volga al sommo Iddio. (1)

D'una vergine Giudea
 Redentor la voce intendi,
 La tua destra eterna stendi
 Sovra me, sul genitor. (2)

ALM. Ah! (3)

LEILA (Ciel!)

ALM. Prostrata a piè di quell'immagine
 Dei Nazareni il Dio pregavi?

LEILA (O istante!)

ALM. Ma parla! o insano rendermi
 Potrebbe un rco pensiero,
 Dimmi che un velo orribile
 A me celava il vero;
 Di' che non sei colpevole,
 Che il senso mi tradì,
 Che ad una prece apostata
 Quel labbro non s'aprì.

LEILA Padre! (4)

(1) Si inginocchia davanti alla croce

(2) Alle ultime parole della preghiera, Almame si risveglia o nel vedere la figlia in atto di pregare il Dio dei cristiani, freme di sorpresa e di sdegno.

(3) Al grido di Almame Leila s'alza spaventata.

(4) Almame prende Leila per le mani e la guarda fissamente come per leggerle nel cuore.

ALM. Ma tu non tremi,
Dunque innocente sei.
Ah! dillo.

LEILA O padre ascoltami.
T'arrendi ai detti miei.

Per l'infinito anatema,
Che sovra noi s'aggrava,
Che d'Israel la patria
Fe' derelitta e schiava,
Al nobil cuore apprendi,
Che i nostri mali orrendi
Son giusta pena al popolo,
Che a morte un Dio dannò.

Pace cercai, nè ottennila
Dalla primiera fede,
Di questa croce al piede
Pace il mio cuor trovò.

ALM. Oh! taci! È troppo orribile,
È un sogno, un sogno atroce.
D'un demone la voce
Fu quella che parlò.

O Leila, tutto perdere
Prima di te vorrei,
E vita, e Cielo, e patria,
Tutto per me tu sei.
Di quel tuo Dio non parlami,
Ei ti vuol torre a me,
Cui cara gioja ed ultima
Solo rimane in te.

Del padre odi la voce, insiem fuggiamo
Lungi da questa abbominata terra.

LEILA (Bivio crudel! tra la giurata fede,
Ed il paterno amore,
Incerto pende il cuore.)

ALM. Nè ancor rispondi... Ah! duolo! infamia e morte
La figlia mia mi dà.

LEILA Deh! cessa, cessa,
A te m'arrendo, d'Israello al Dio
Per te ritorno.

ALM. O figlia, il ciel rimeriti
Il tuo pietoso accento,
A nuova vita io sento
Per te rinato il cuor.

LEILA Ovunque ti guidi
L'avverso destin,
La figlia compagna
Avrai nel cammin.

ALM. Dovunque mi guidi
M'arride il destin,
La figlia compagna
Se avrò nel cammin.

LEILA S'affretti nostra fuga, ogni dimora
È a noi fatal; sospeso in queste porte
Sta il disonor su me, su te la morte.

A DUE.

Sarà per noi ricovero
Lontano, ignoto lido,
Ove suonar non odasi
Di guerra infausto grido;

In un amplesso uniti
 Dal più soave amor;
 No, non saran più miseri
 La figlia, il genitor.

SCENA III.

Vicinanze della Città di Granata.

Al suono di musica guerriera sfilano le vittoriose falangi spagnuole, preceduto da una schiera di Mori prigionieri, e circondato dai suoi più nobili guerrieri, si avvanza **D. Juan** mentre cantasi il seguente

CORO Gloria al guerriero impavido
 Al vincitor dei Mori,
 Serti per lui s'intreccino
 Di trionfali allori;
 È fulmine di guerra,
 Che tutto strugge e atterra;
 Al brando suo resistere
 Forza mortal non può.

D. JUAN O valorosi, in questo dì compiuta
 Per voi fu la grand'opra;
 Nostra è Granata, e con essa è tolto
 L'estremo asilo ai Mori, i miscredenti
 Son dispersi e vinti,
 I duci loro o prigionieri, o estinti.
 Il serto suo di gloria
 Iberia alfin riprende,
 Il suo poter distende
 Dall'uno all'altro mar.

Per voi respinto il barbaro
 A' suoi deserti ardenti,
 Di pace i dì ridenti
 Più non potrà turbar.

SCENA IV.

Alonzo e detti.

ALONZO Mentre furtivo e inosservato, il campo
 Passar tentava, prigionier fu fatto
 Quello stranier, che un giorno all'armi Ispane
 Granata aprir giurava, e ci tradì; una donna
 È seco, desolata, e in pianto
 A voi parlar implora.

D. JUAN

(È dessa. O sorte!)

Venga. (Non basta a tanta gioja un cuore.)
 Pietoso alle mie lacrime,
 Or me la rende amore,
 Consola ogni dolore,
 Appaga ogni sospir.
 Dividerà i miei palpiti
 Colei che m'innamora,
 Sarò felice allora,
 Fia pieno ogni desir.

SCENA V.

G. Inquisitore, Leila, Almame incatenato.
famigliari del Sant'Uffizio e detti.

LEILA Pietà signore! e libertade, e vita
Serbate al genitor.

G. INQ. È reo di morte.

LEILA Egli è innocente.

D. JUAN E di qual colpa è reo?

G. INQ. A noi sua fè promise, e un tradimento
Ordiva in cor; fra le nemiche schiere
Pugnò contro di noi, cristiano sangue
Il suo pugnàl versò.

Sfuggir credeva il perfido
De' suoi delitti il fio,
Ma punitor dei reprobi
Veglia nel Cielo Iddio;
Qual fu la colpa orrenda,
Pena gli dà tremenda
Su lui già scaglia il fulmine
Che in suo furor temprò.

CORO Accanto ai Mori il perfido,
Contro di noi pugnava,
Di caldo sangue fumido
Il suo pugnàl stillava,
In prova al suo delitto,
Da quella man trafitto,
Un fratel nostro l'anima
Appiè di lui spirò.

ALM.

All'onor vostro o perfidi
 La figlia, l'onor mio
 Fidai, voleste renderla
 Spergiura al padre, a Dio.
 Colla mortale offesa
 La fè da voi fu lesa;
 Scenda dal Ciel la folgore
 Su chi primier mancò.

LEILA

Alma pietosa e tenera
 Avete, e nobil cuore,
 Tergete le mie lacrime,
 Salvate il genitore.
 Soltanto a me sia data
 La pena a lui serbata,
 O, se m'è tolto il vivere
 Con lui, con lui morirò.

D. JUAN

Tergi gentil le lacrime,
 Affrena il tuo dolore,
 Serbar ti voglio, o vergine,
 Il vecchio genitore;
 Ma da te pure imploro
 Un fine al mio martoro,
 Tu sai che t'amo, e vivere
 Privo di te non so.

G. INQ.

Al suo destin il reo si tragga.

LEILA

(O Cielo!)

D. JUAN

Fermate. Al prigionier quelle catene
 Sien tolte. (1)

(1) Gli armigeri sciogliono Almame.

Suonerà l'ora estrema per te;
 Fia la colpa di morte punita
 Da quel desso che vita ti diè.

G. INQ. Della Spagna al nemico mortale
 Di tua mano consegna la spada;
 Proverai qual tremenda ricada
 Sovra il capo di chi la donò:
 Ma fia tardi, non torna lo strale
 A quell'arco, che lunge il vibrò.

D. JUAN. D'un ribelle le forme non vela,
 Temerario, quel saio che vesti
 Al furore che in seno mi desti,
 Sacra egida non sempre sarà;
 Colla larva, che il volto ti cела,
 La tua testa in allorà cadrà.

CORO Cupo nembo, di sangue foriero,
 Minaccioso nel Cielo s'appresta,
 Del trionfo le gioie funesta,
 Cangia i lauri in tristezza, e squallor;
 E nel cor del vincente guerriero
 Alla gioia succede il dolor.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sotterranei nella casa di Almame in Granata.

Israeliti d'ambo i sessi in atto di ascoltar rumori che giungono dall'esterno.

CORO S'appressan le grida-dell'orde rapaci,
 Al triste chiarore-di lugubri faci
 Di sangue rosseggia—l'intiera città.
 Sitibonda di sangue e rapine
 La feroce masnada s'avanza,
 Non è sazia di morte e ruine,
 Nuove prede si avventa a sbranar;
 Di salvezza non resta speranza
 Quest'asilo se giunge a trovar.
 « Dio possente, tua destra feconda
 « Fu per noi d'infiniti portenti,
 « Di Davide guidava la fionda,
 « Dirigeva a Giuditta l'acciar;
 « Porgi ancor ai tuoi figli gementi
 « Quella man che li puote salvar.

SCENA II.

Almame e detti.

ALM. Fratelli.

CORO Almame, in queste mura riedi
 Or che su noi si compie estremo eccidio.

- ALM. Nuove sciagure ancora?
- Coro Il Saracen di tradimento accusa
Tutti gli ebrei, e vuol nel nostro sangue
Sfogar l'insana rabbia.
- ALM. Iddio pietoso
Scampo vi porge.
- Coro Ah! parla!
- ALM. Ignota via
Quinci si parte, e sino al mare adduce,
Ivi una nave attende, e all'altro lido
Vi porterà.
- Coro E tu non vieni?
- ALM. In breve
Con voi sarò sull'affricana terra;
A compir qui mi resta estremo ufficio.
- Coro Ahi! dalla patria in bando
Forse dovrem morir.
- ALM. Vita ne diede, ma di patria il nome
Non merta questo suolo
Per noi fecondo sol di strazii e duolo.
Dell'odiata mezzaluna
Se vedete il trono infranto,
Non v'illuda speme alcuna
Che per noi cessi il dolor,
Nuove pene, nuovo pianto
Ci prepara il vincitor.
Coi veleni e colla scure
Se ne afflisse il Moro allora,
Or fra i ceppi, e le torture

Il Cristian ci strazierà,
Ed il Dio dei padri ancora
Il crudel ci toglierà.

SCENA III.

Elia e detti.

ALM. Ebben che rechi? la mia figlia?

ELIA Ah taci!

ALM. Morta!

CORO Che narri!

ELIA Al dì non chiuse i rai,
Ma pel suo padre, pei fratelli è spenta.

ALM. Finisci!

ELIA Di tua morte un falso grido
Suonò, tua figlia udillo, abbandonata,
Sola nel mondo si credè, cedette
Ai perfidi consigli dei cristiani,
Apostata si rese, e mentre io parlo,
Al Dio dei Nazareni la sua vita
Intera ella consacra.

ALM. Ahi! l'onta mia

È consumata Il loco,

Ov'è colei, tu sai?

ELIA Sì, mio signor.

ALM. Tra poco

Colà mi guiderai.

CORO Che fare intendi?

ALM. Estinguere

Colei che m'infamò.

CORO Essa t'è figlia, muovati
 Di padre il santo amor.

ALM. Più non ho figlia, il giudice
 Succede al genitor.

 Inesorata furia,

 Che le mie fibre investi,
 Sangue da me chiedesti,
 E sangue scorrerà.

 Vendetta avran dell'empia

 Il Cielo e l'onor mio,

 Il fulmine di Dio

 Questo pugnàl sarà. (*parlono*)

SCENA IV.

Coro nel Chiostro della Mercede.

Leila sola.

S'appressa l'ora de' miei voti; or taccia

In me per sempre ogni terreno affetto.

Liete speranze dell'età primiera,

Sogni d'amor, di voluttà supreme,

Tutto scomparve, in questo cor rimane

Immenso vuoto che potrà soltanto

Colmar la morte.

 In due tombe si rinserra

 Quanto al mondo mi legò,

 Derelitta sulla terra

 Niun conforto mi restò.

Cruda sorte tronca almeno
 Questa serie di dolor,
 Ricongiungi a morte in seno
 Quei che in vita univa amor.
 O padre! o Ben-Abil!, perduti oggetti
 Dell'amor mio, le mortali cure
 Son finite per voi, corporeo velo
 Più non contende alle vostr'alme il Cielo;
 Ognora a me d'intorno
 Io vi miro, v'ascolto, oh! non fuggite,
 Sulla terra fia breve il mio soggiorno.

Già frange l'anima
 Il mortal velo,
 Aperto scorgere
 Le sembra il Cielo.

Là vede il termine
 D'ogni suo duolo,
 Sull'ali candide
 Già libra il volo.

Amati spiriti
 Che intorno siete,
 Deb! m'attendete
 Con voi verrò.

SCENA V.

Inez e **D. Juan** in abito da pellegrino e detta.

INEZ Leila, l'eccelsa donna,
 Che ti protegge, a te quest'uomo in via,

Onde ti aiuti nel vicin periglio.

Sola con lui rimani.

Ti sarà lume, e guida il suo consiglio. *(parte)*

D. JUAN Figlia, se il passo estremo a cui t'accingi

Grave ti sembra, se alle umane gioie

Chiuso non è il tuo cor, ritrarre il piede

Potresti ancora dal fatal cammino.

LEILA No.

D. JUAN Ma la voce il turbamento svela

Della tua mente; ah! pensa, il tempo vola.

LEILA No. Son decisa, è tale il mio destino.

E s'anco incerta fossi,

Qual man di questo chiostro aprir potria

Le porte ancor?

D. JUAN

La mia ⁽¹⁾

LEILA Voi prence! in queste soglie,

Sotto mentite spoglie.

D. JUAN O Leila, io voglio renderti

E vita, e libertà.

LEILA Fuggi insensato, lasciami,

Non mi contendi a Dio;

Copra un eterno oblio

Il tuo fatale amor.

D. JUAN Oh! non respingi, o misera,

Chi può salvarti ancor.

Non comprendi qual triste vicenda

Di dolore a te stessa prepari,

Or non vedi qual pena ti attenda

Nell'avel che si chiude su te.

(1) Scoprendosi

Rimira quel raggio
 Che scende furtivo,
 Ei viene messaggio
 D'un mondo giulivo,
 La povera cella
 T'invita a lasciar,
 Con dolce favella
 Ti chiama ad amar.

LEILA Pegli altri la terra
 Sorride d'amore,
 Per me non rinserra
 Che pianto, dolore;
 Di pace nel loco
 Che asilo m'offrì,
 Attendo ed invoco
 L'estremo mio dì.

D. JUAN L'ira del padre, dell'intero regno
 Per farti salva io sfido, oh! non respingi
 Questa man che ti porgo.

LEILA Invan tu parli,
 È fisso il mio destino.

D. JUAN E non paventi
 Lo squallor della tomba in cui ti chiudi?

LEILA Al mondo ignota io qui vivrò con Dio.
 » Ma se un pensiero all'infelice Leila
 » Serbar potrai, una preghiera ascolta.
 » Salva i fratelli miei, men triste rendi
 » La loro sorte.

D. JUAN » O misera, te sola

» Salvar potrei nel comun periglio,
 » E tu stessa mel nieghi. (1)

LEILA O Ciel! odi quel suono, }
 Ora comincia il rito.
 Fuggi, o perduta io sono,
 E tu lo sei con me.
 Cedi, ah cedi al mio spavento,
 Non indugia un solo istante,
 Se non vuoi che a te dinante
 lo soccomba di terror.
 Dall'amor sarai redento
 se odi il grido dell'onor.

D. JUAN Nel vederti, nell'amarti
 È riposta la mia sorte,
 Sola ormai potrà la morte
 Questa fiamma soffocar;
 Mia tu sei, saprò involarti
 Anche ai piedi dell'altar. (2)

SCENA VI.

Grande Inquisitore, monache e della,
 indi **Almame**.

G. INQ. Figlia, cessò la prova, è a te concesso
 A parte entrar di questa eletta schiera.
 Della nuzial corona il crin circonda, (3)
 Ogni terreno amor sgombra dal cuore,
 Accendi l'alma di più santo ardore.

(1) Si ode dalla Chiesa suono d'organo.

(2) Riprende le vesti da pellegrino e parte.

(3) Prende la corona di gigli e la pone sul capo di Leila

In quest'asilo un farmaco
L'anima mia cercò.

ALM. Son questi i frutti, o perfido,
Dell'empio tuo consiglio,
Per te d'un alma candida
Contaminato è il giglio.
Ma qui, nel tuo santuario
Io ti disfido ancor;
Non sarai giunto a compiere
D'Almame il disonor.

G. INQ. Esci.

ALM. Maligno demone.
Vuoi dunque la tua preda?

G. INQ. Esci.

ALM. Ma pria cadavere
La figlia mia sarà. (1)

CORO Assassino! parricida!

ALM. Or la prendi maledetto,
Il suo sangue io dono a te. (2)

SCENA ULTIMA

D. Juan, suoi seguaci e delli, meno **Almame**.

G. INQ. Che vuoi tu?

D. JUAN. Dalle tue mani
Una vittima salvar.

G. INQ. Mira.

- (1) Con rapido movimento afferra la figlia e la trafigge, Leila mandando un grido cade nelle braccia delle monache.
(2) Getta un ultimo sguardo di collera sulla sua vittime, e fugge.

D. JUAN

Cielo !

CORO

Quale orrore !

D. JUAN

L'empio ferro chi vibrò ?

Dov'è il barbaro uccisore ?

Mille morti a lui darò.

LEILA

Perdona.

CORO

» Essa parlò.

D. JUAN

» Quale speranza !

Leila, mia Leila parlami,

Sono colui che t'ama,

Deh! per pietà rispondimi,

Dimmi che vivi ancor.

LEILA

L'estrema preghiera

Di Leila che muore.

Ti scenda nel cuore,

Ritrovi mercè.

S'è vero che m'ami,

Se cara ti sono,

Concedi perdoro

A chi mi ferì.

GUERR.

Orrenda sciagura !

D. JUAN

O crudo martiro !

DONNE

All'anima pura

Già s'apre l'Empiro.

D. JUAN

O mia Leila, un guardo , un detto

Mi rivolgi.

LEILA

Addio. . .

CORO

Mori

G. INQ.

Il sacrilego tuo affetto

In quel sangue Iddio punì.

FINE.



